

Una manifestazione contro l'amianto. In basso: operatori si calano all'interno della condotta dell'impianto idroelettrico di Naturno nel meranese



Addio Eugenio Cerlesi

È morto Ennio Eugenio Cerlesi che ha scritto per l'Unità tanti e tanti articoli come uomo di sinistra di ieri e di oggi. Nato a Messina nel 1926, si dal primo dopoguerra aveva collaborato alla redazione della rivista Rinascita con la stima di Palmiro Togliatti. Una vita spesa nel lavoro e per il lavoro di giornalista, ricercatore universitario a La Sapienza di Roma, ingegnere coordinatore del gruppo di tecnici progettisti di apparati sperimentali a Fisica, ma anche impegnato negli anni '60/70 alla costituzione e sviluppo del Sindacato Personale non docente dell'Università. Direttore della rivista Università nuova e, successivamente, della rivista Archeologia e Società. Da sempre impegnato per lo sviluppo ed il miglioramento dello stato sociale ha realizzato decine di indagini scientifiche per la tutela dei Beni culturali. Alla famiglia le condoglianze dell'Unità.

Si muore d'amianto e nessuno ne deve parlare

A Monfalcone i casi di tumore sono 150 volte superiori alla media. La Fincantieri sotto accusa

DALL'INVIATO Michele Sartori

GORIZIA. Negli ultimi trent'anni sono morti in 600 per mesotelioma maligno alla pleura dovuto ad amianto. Tre volte tanti per tumori polmonari provocati dall'amianto. Una strage, fra i lavoratori dei cantieri navali e dei porti di Trieste e Monfalcone. E sta aumentando, ogni anno che passa: l'amianto non c'è più, ma i suoi danni hanno una incubazione maligna e lunghissima, anche di 50-60 anni. Epicentro: Monfalcone. La città di Elisa conosce macabri tramonti a nord-est. Esclusi i giovani, «tre abitanti maschi su quattro sono a rischio»: stima del professor Claudio Bianchi, primario anatomo-patologo della «città dei cantieri», nei quali fin quasi agli anni Ottanta l'amianto era respirato ed inghiottito come aria ed acqua. Una «Associazione di vedove dell'amianto» ha innescato un procedimento contro la Fincantieri per omicidio colposo plurimo; ma ha un'incubazione lunga come la malattia, a più di due anni dalle prime denunce non risulta un solo avviso di garanzia.

Il professore snocciola cifre da capogiro. «Di tumori alla pleura, senza amianto, ne dovrebbe capitare uno all'anno ogni milione di abitanti. A Monfalcone ci sono valori 150 volte superiori all'attesa». E lui che ha studiato i 600 mesoteliomi, per più della metà concentrati nella cantieristica. Poi ci sono gli altri tumori da amianto: «Sono il 60% dei carcinomi al polmone della popolazione maschile di Monfalcone».

Sospira. «Tutte le autopsie eseguite sui morti per qualsiasi motivo di Monfalcone cercano le placche pleuriche, cioè i segni dell'esposizione all'amianto. Risultato? Il 73% dei maschi ed il 25% delle femmine aveva respirato amianto. Oltre una certa età i tre quarti dei maschi di Monfalcone ed un quarto delle donne sono potenzialmente a rischio». Beninteso: non necessariamente di tumore.

Dice il patologo: «Non allarmare la gente. Stai zitto. Non parlare coi giornalisti». Dall'Asl sono questi i consigli che mi arrivano. Si stringe nelle spalle. «A me pare giusto parlare. Tutta questa gente dovrebbe essere oggetto di una campagna di informazione e di diagnosi precoce: contro il mesotelioma serve a poco, ma un carcinoma al polmone preso in tempo si può stroncare».

Altre sirene d'allarme. «Da una decina d'anni l'incidenza dei tumori alla pleura è raddoppiata»: in corrispondenza al raddoppio dei dipendenti dei cantieri negli anni trenta-quaranta. «Il periodo di latenza è lunghissimo. Questo tumore è una bomba ad orologeria». I maggiori picchi di mortalità sono attesi fra 10-15 anni.

La bomba, conclude Bianchi, ha cominciato ad esplodere anche tra le donne. «Negli ultimi tre anni c'è un formidabile aumento. Delle colpite dal mesotelioma

TRE MORTI AL GIORNO SUL LAVORO IL RECORD A TARANTO

Bianca Di Giovanni

Tre morti al giorno, uno ogni otto ore. Quasi a scandire i turni di fabbrica, gli incidenti mortali sul lavoro consegnano all'Italia il triste primato di Paese europeo meno sicuro. In tutta l'Unione in un anno si registrano circa 5.500 decessi (dati agenzia europea per la sicurezza e la salute, sito www.osha.eu.int), solo da noi se ne contano più di 1.300. Nel 2000 gli infortuni nella Penisola sono stati poco più di un milione, su un totale europeo di quattro milioni e mezzo. Eppure le norme sulla sicurezza non mancano. Anzi, negli ultimi anni è stata costruita una «rete» normativa stringente (da Carta 2000, al protocollo tra Stato e Regioni) che ha consentito di intervenire sulle linee di tendenza del fenomeno incidenti, oggi in diminuzione rispetto al numero di occupati, mentre per i casi mortali anche il numero assoluto sta scendendo anche se lievemente (dai 1.381 del '98 si è passati ai 1.310 del 2000). Cercare per credere su www.mnlavoro.it o su www.inail.it.

Eppure il problema resta, con le sue cifre secche che fanno paura. Tant'è che il primo maggio quest'anno sarà dedicato proprio alla sicurezza. E come al solito la vera scommessa è rispettare (o, meglio, far rispettare) le regole. E' qui che emerge una delle cause che sta dietro quel triste «caso italiano». La Cgil parla di «inefficace attuazione delle leggi» presentando la campagna di prevenzione «al lavoro, sicuri» (vedi www.cgil.it). E subito dopo aggiunge: «Il sindacato ha fatto la sua parte eleggendo e organizzando i Rls (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) in tutti i luoghi di lavoro, producendo materiali per i corsi di formazione, contrattando con le Regioni il numero e la funzionalità dei servizi pubblici per la prevenzione, ponendo il tema della sicurezza al centro della propria strategia. Dagli imprenditori, invece, ancora si attende che smettano di considerare la normativa per la sicurezza una fonte eccessiva di costi e che rendano nota la loro idea politica in tema di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro». Insomma, per i datori di lavoro la sicurezza costa. Eppure a guardar bene è l'«insicurezza» a presentare un conto molto più salato. Sono le stime europee ad indicarlo: quei 4 milioni e mezzo di infortuni registrati nell'Unione nel 2000 corrispondono a 146 milioni di giorni di lavoro persi. Per il sistema produttivo non è certo un affare.

Il governo, dal canto suo, ha limato le armi della attività ispettiva e contemporaneamente ha incentivato le imprese a mettersi in regola. «E' la politica del bastone e la carota», dichiara il sottosegretario al Lavoro Paolo Guerrini. Qual è la carota? Eccoli: contributi per 600 miliardi, che a regime diventeranno 3.000, destinati alle piccole e medie imprese (quelle in cui con più frequenza accadono incidenti) per migliorare le condizioni di lavoro. Inoltre è previsto un intervento nel bonus/malus dell'assicurazione, che premia chi ha meno incidenti. Ma è dall'attività ispettiva che ci si aspetta un salto di qualità determinante.

ma metà aveva lavorato in fabbriche a rischio, l'altra metà ha respirato amianto semplicemente pulendo le tute dei mariti. Ho già catalogato tre coppie con tumore alla pleura: l'uomo l'aveva preso lavorando, la moglie spazzolandogli i vestiti».

«Qua è un'abitudine... Anzi, meglio: è una cultura. Morire d'amianto, tutti buoni e zitti», si sfoga Rita Nardi: la fon-

datrice delle «Vedove dell'amianto», che alla procura di Gorizia hanno inoltrato finora 27 denunce contro la Fincantieri, ed altre 15 ne stanno preparando. Omicidio colposo: perché, accusano, nessun dipendente era mai stato informato della pericolosità dell'amianto, né munito dei minimi presidi di protezione. Risposta? La procura ha aperto 27 singoli procedimenti: «contro ignoti».

«Mio marito Gualtiero è andato in pensione a 52 anni, il 9 ottobre del 1994, e cinque giorni dopo era in ospedale. È morto il 28 dicembre del 1998», racconta



Grazie al protocollo Stato-Regioni, è possibile oggi monitorare le realtà locali. L'Inail è in grado di aggregare gli incidenti per settore e per città. «Da questi dati emerge ad esempio - continua Guerrini - che nell'edilizia, il comparto più a rischio, Taranto presenta l'indice di frequenza di incidenti più alto, con 113 casi su mille addetti. Segue Perugia, mentre al terzo posto compare Teramo». Per conoscere meglio il fenomeno, poi, il ministero ha affidato ad un gruppo di ricercatori dell'Università «La Sapienza» il compito di analizzarlo in tutti gli aspetti, vagliando gli orari di lavoro, l'organizzazione produttiva delle aziende in cui si verificano incidenti.

pacata la signora Rita: «In fabbrica solo nel 1976 hanno cominciato a sapere qualcosa della pericolosità dell'amianto. Ma prima... Con quella polvere bianca che era dappertutto si facevano addirittura delle palle, come con la neve, se le tiravano per gioco. Poverini, non sapevano nulla». Lei si guarda attorno ogni giorno: chi morirà oggi? «Se ne sono andate anche due amiche. Una aveva lavorato in Fincantieri; lunedì è deceduta l'altra, a 58 anni: non lavorava, ma lavava a casa la tuta del padre».

Guido Tonzar l'ascolta. Freme di rab-

bia. È un uomo di 53 anni, in Fincantieri dal 1970 alla pensione nel 2000, con un'asbestosi tra tre anni prima. È improvvisamente peggiorato: «Da tre mesi faccio chemioterapia. Ho perso i capelli, ho perso 15 chili. Me l'ero sognata, questa pensione: non bevevo, non fumavo, facevo footing, pensavo di godermela. Invece eccomi: uno straccio». Ha uno scatto: «Lavoravamo in nuvole di polvere

d'amianto. Alla pausa avevamo le tute come fornai: e ce le pulivamo con l'aria compressa, sollevando altre nubi. Era terribile. Nessun opuscolo di sicurezza ci ha mai detto: attenti all'amianto. Guardavano solo se avevi l'elmetto, ma una mascherina non l'ho mai vista. C'erano i cartelli: 'Sii prudente, a casa ti aspetta'. Ma sull'amianto, zero».

Sono racconti-fotocopia, diffusissimi. Alessandro Morena, un ricercatore, ne ha catalogati fino a coprire oltre 200 pagine di un libro-denuncia fresco di stampa: «Polvere». Ubaldo Spanghero è pensionato da 8 anni. Ha l'asbestosi, non il tumore. Da ancora una mano al sindacato in cantiere. «Mi ricordo nel 1962, costruendo la 'Galileo' e la 'Marconi': si spruzzava l'amianto sulle pareti, c'era un polverone come in una strada bianca, non ci si vedeva l'un l'altro a due metri».

Spanghero è entrato nella commissione ambiente dei cantieri nel 1975. Da quell'anno i sindacati hanno chiesto indagini a Medicina del Lavoro, e poi strappato a fatica un accordo per l'eliminazione dell'amianto: sparito però dalle navi civili, non dai sottomarini e dagli incrociatori militari. «Con l'amianto si è lavorato fino a metà degli anni Ottanta. L'ultimo uso è stato sulla portaelicotteri 'Garibaldi', ricorda Massimo Masat, operaio Fincantieri diventato segretario della Fiom.

Nel 1992 è arrivata, tardissimo, la legge per eliminarlo, e per prepensionare chi era stato esposto. 700 operai ne hanno goduto finora, molti altri stanno arrivando al limite. Ma il sindacato deve dare continue spallate all'Inail, per i riconoscimenti. Delle 18 cause-pilota intentate di fronte alla magistratura del lavoro, non ne è andata in porto una che sia una.

Storia vergognosa. E tormentata in ogni versante. Si è formata l'«associazione esposti amianto»: ha una linea più dura del sindacato. Anzi: dura anche col sindacato. «Ci ha traditi. Fin dagli anni '60 la Cgil sapeva che l'amianto è cancerogeno, ma non ci ha avvisato per salvare i posti di lavoro», accusa Duilio Castellani, settantenne ex cobattente «sopravvissuto, dico così perché dei miei centoventi compagni di reparto siamo vivi in sette».

Qualcuno della Fiom, che si è tanto battuto trent'anni fa, si irrita. Comprensibilmente. Masat non è del tutto d'accordo: «Occorre un fronte comune, non litigare. Tutti dobbiamo riflettere, una cosa del genere non può restare impunita. Anche perché quello che è successo deve servire a governare il futuro». Già: oggi la Fincantieri ha 2000 dipendenti interni, ma i lavori più rischiosi sono affidati a quasi tremila lavoratori di imprese d'appalto, e Masat ghigna: «Bella globalizzazione: adesso i cobattenti sono cingalesi, peruviani, indiani, cinesi...Quelli poi tornano a casa, e se si ammaliano chi lo viene più a sapere?».

Il questore vieta la manifestazione di Forza Nuova, ma per il sindaco Albertini «tutti possono esprimere le loro opinioni»

Milano, niente neofascisti in piazza il 25 Aprile

MILANO Un 25 Aprile senza i fascisti in piazza. E questo grazie al questore di Milano, Vincenzo Boncoraglio, che ha accolto l'appello del Comitato antifascista e ha vietato la manifestazione indetta dalla formazione di estrema destra Forza Nuova in piazza San Babila. Infatti, se fosse stato per il sindaco Gabriele Albertini, avremmo visto i saluti romani e sentito gli slogan neofascisti nel cuore di Milano nel giorno della Liberazione.

«In questo Paese c'è libertà di pensiero - ha infatti dichiarato Albertini (la cui amministrazione è stata definita proprio ieri dal can-

didato sindaco di Forza Nuova, Sergio Gozzoli, «smagliante» rispetto a quella di Ruteli a Roma) - Tutti possono esprimere le loro opinioni a condizione che lo facciano rispettando i diritti di tutti, senza utilizzare mezzi violenti». Ci ha pensato il questore a ricordargli quali sono i principi e i valori sui quali si fonda il diritto in Italia: «La manifestazione organizzata da Forza Nuova - si legge nell'ordinanza di divieto della Questura - per i principi ai quali il movimento si ispira e per le modalità di tempo e di luogo è in palese contrasto con lo spirito delle iniziative indette per la celebra-

zione del 56° anniversario della Liberazione». Alla dichiarazione di Albertini ha replicato Antonio Panzeri, definendola un «preoccupante segnale di insensibilità istituzionale». «Ho l'impressione - ha detto il segretario generale della Camera del lavoro di Milano - che il sindaco faccia un po' di confusione e non abbia piena consapevolezza della situazione. Il 25 Aprile è l'anniversario della Liberazione dell'Italia dal fascismo. Forza Nuova è un movimento che fa apologia del fascismo e del nazismo».

Forza Nuova, che ha fatto ri-

corso al Tar contro la decisione del questore, ha minacciato che «comunque faremo sentire la nostra voce» e il suo segretario nazionale Roberto Fiore ha dichiarato che «bisogna superare il fatto che la nostra repubblica sia fondata sull'antifascismo».

Milano, città medaglia d'oro della Resistenza, si sta comunque preparando a celebrare il 25 Aprile secondo un programma ricco di iniziative. Il tradizionale corteo del pomeriggio si concluderà in Piazza del Duomo con l'intervento del ministro della Giustizia Piero Fassino, che avrà al suo fianco i sindaci di Vienna (il socialdemo-

cratico Michael Haeupl, che ha recentemente sconfitto Haider nelle elezioni) e di Marzabotto. Alla sera la festa «Comizi d'amore», nell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, con la partecipazione di numerosi artisti (tra cui Lella Costa, Moni Ovadia, Dario Fo e Marco Paolini). Quest'anno la manifestazione centrale del 25 Aprile si terrà a Genova, che aprirà per l'occasione Villa Migone, dove i tedeschi firmarono la resa nelle mani dei partigiani. In mattinata nell'atrio di Palazzo Ducale sarà il presidente del Senato, Nicola Mancino, a tenere il discorso ufficiale.

E Forza Nuova dà il legale al boia di Bolzano

Michael «Misha» Seifert, il «boia di Bolzano», ha presentato nei giorni scorsi appello contro la sentenza del tribunale militare di Verona che lo ha condannato all'ergastolo: a trovarlo un avvocato di fiducia è stata l'associazione «Uomo e libertà», presieduta da Paolo Giachini, procuratore ed amico personale di Erich Priebke. L'attuale difensore di Misha è l'avvocato di Verona Roberto Bussinello, candidato di Forza Nuova nella circoscrizione Veneto 1. «Ho presentato nei giorni scorsi l'appello, basato esclusivamente su motivi di fatto», ha detto il legale, che è anche difensore di gran parte degli imputati del processo al Fronte veneto Skinheads. L'appello dell'avvocato Bussinello si basa essenzialmente su due motivi: l'incompetenza a giudicare del tribunale

militare e la mancata concessione delle attenuanti generiche, che di fatto consentirebbero all'imputato di evitare l'ergastolo. «Seifert - spiega il legale - è stato sicuramente un sottufficiale delle Ss, ma la nostra ipotesi è che non avesse più questa qualifica nel lager di Bolzano: da qui l'incompetenza del tribunale militare. Nella seconda parte del ricorso, invece, spieghiamo perché a nostro avviso gli dovrebbero essere concesse le attenuanti generiche». Il difensore del «boia di Bolzano», dunque, non contesta il merito delle accuse: «le indagini - ammette - sono state approfondite, il processo e i testimoni hanno portato a risultati inequivocabili che non intendiamo rimettere in discussione. I nostri rilievi sono solo di carattere tecnico-giuridico».